Il Sole 24 ORE

IL SOLE24ORE Mercoledì 27 Giugno 2007

INTERVISTA | Vernon Smith

«Stupido il prelievo sui redditi, meglio tassare i consumi»

Franco Vergnano

Ha tagliato il "pony tail" poco meno di un anno fa. Senza i capelli raccolti nella caratteristica lunga coda, il premio Nobel 2002 per l'Economia Vernon Smith sembra più giovane. Ma la motivazione è molto pratica, quasi da "homo oeconomicus": «Ho tagliato i capelli perché così la "manutenzione" è più semplice». Cita Adam Smith, ma solo per criticarlo a fondo, in modo quasi spietato. Tra i padri del pensiero economico, preferisce decisamente la scuola austriaca di Schumpeter e Hayek. E chiede meno tasse per aumentare la competitività di un Paese e permettere alle persone di cogliere tutte le opportunità della crescita.

Vernon Smith, 80 anni portati con il piglio di un ragazzo del Kansas, è in Italia ospite della «Summer school» Iseo, l'iniziativa nata sull'omonimo lago bresciano e ormai giunta alla quarta edizione. Ogni estate numerosi premi Nobel tengono seminari per 80 giovani economisti (con tanto di dottorato, o Phd) provenienti da 35 diversi Paesi e che studiano nelle più importanti università del mondo: dalla Cina agli Stati Uniti, dalla Turchia alla Lituania, dall'India alla Nigeria. Per gli studenti è un'occasione unica di incontrare gli autori dei testi sui quali studiano tutto l'anno, in un clima amichevole da campus estivo.

Nelle sue chiacchierate con i giovani economisti, lei ha citato anche Adam Smith. Ma per criticarlo.

In effetti ho "scoperto" quello che viene considerato il padre dei paradigmi classici dopo aver fatto i miei studi di economia sperimentale. Abbiamo dimenticato molti degli insegnamenti di Smith, anche perché esistono diverse edizioni dei suoi libri e lui stesso ha bruciato alcuni scritti perché incompleti.

I suoi lavori dimostrano però che non sempre gli uomini si comportano con razionalità economica. Spesso anche gli aspetti psicologici sono determinanti.

È assolutamente così. Ma questo l'aveva già in parte detto Smith quando aveva un po' introdotto il concetto che oggi potremmo chiamare di "empatia".

Ci può spiegare di che cosa si occupa la sua economia sperimentale?

Molto semplice. Cerchiamo di capire gli effetti indesiderati delle politiche messe in campo dai governi. Negli Stati Uniti abbiamo impiegato anni a capire che alcuni sussidi del welfare, giusti in teoria, producevano in realtà deleteri effetti indesiderati. Detto con un proverbio cattolico: «Le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni».

Qualcosa del genere è successo anche in Europa: è quello che viene definita la "trappola della povertà"?

Esattamente. Oltre a controindicazioni sul piano sociale che penalizzano proprio le fasce più deboli della popolazione, ci sono meccanismi infernali nei sussidi che, ad esempio, invece di ridurre la disoccupazione, la favoriscono perché oltre un certo livello diventa più conveniente rimanere senza lavoro, o magari rifugiarsi nel sommerso. E voi in Italia ne sapete qualcosa su questo fronte.

Lei ha teorie molto precise anche sul fronte delle tasse. È così?

Detto in maniera schematica, ritengo sia stupido tassare i redditi. Bisognerebbe invece concentrare le entrate sui consumi.

Può dirci il perché?

Volentieri. In sostanza il complemento dei consumi è dato dal risparmio (positivo o negativo). Nel senso che i guadagni possono venire spesi oppure investiti. Nel primo caso devono essere soggetto all'imposta. Evitando di tassare i redditi si favorisce invece l'investimento. In questo modo si innesca una spirale positiva. Impianti migliori o più ricerca si traducono immediatamente in minori costi unitari dei prodotti e/o in una miglior qualità. Ecco quindi che da questo punto di vista tutti hanno benefici, soprattutto i ceti meno abbienti.

«Così si incentivano gli investimenti e si innesca una spirale positiva»

«Alcuni sussidi sono come buone intenzioni: la strada dell'inferno ne è lastricata»

Qualche esempio?

Negli Stati Uniti, ad esempio, ci lamentiamo che c'è un risparmio insufficiente. Basterebbe non tassarlo aumentando invece le aliquote sulle spese e il sistema tornerebbe gradualmente in equilibrio. Anche gli accantonamenti previdenziali non vanno tassati nè al momento della loro costituzione nè durante le fasi della capitalizzazione. Il Fisco incasserà quando questi soldi verranno spesi!

La sua logica è rigorosa quanto stringente e ineccepibile. Perché i governi non la mettono in pratica?

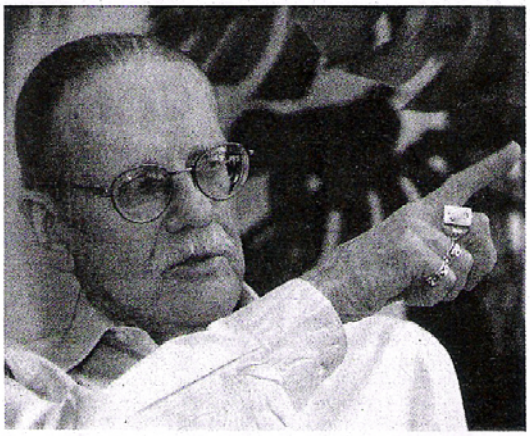
Questa è una domanda molto difficile. Non ne ha un'altra?

Insisto sul tema...

In prima approssimazione i politici di tutto il mondo amano prendere i quattrini dove ci sono. I governi vedono solo quello che si perde. Quasi mai guardano oltre il proprio naso. Sono tutti concentrati solo sul brevissimo periodo.

Che cosa pensa dell'outsourcing?

Sul tema ci sono moltissimi luoghi comuni. È invece un fenomeno positivo. Quando io ero studente ad Harvard, negli anni 50, la zona di Boston produceva tessile. Che in quel periodo stava delocalizzando nel Sud degli Stati Uniti. Fu la fortuna di Boston. Proprio da lì nacque la riconversione nell'hi-tech e la mitica route 121 che ha fatto la fortuna dell'area.



Tra cuore e portafoglio. Il Nobel 2002 per l'Economia, Vernon Smith